

Domenica 31 maggio 1998

10 l'Unità2

MILANO

Unione inquilini

Affitti Aler
presidio Regione

L'Unione inquilini continua la sua battaglia contro gli aumenti degli affitti nelle case popolari, giudicati «eccessivi» e passibili di essere riproposti ogni anno dall'Aler perché manca una legge regionale. Per questo l'organizzazione degli inquilini aderente alla Cub non intende ritirare il ricorso al Tar e promuove per domani pomeriggio alle ore 16 un presidio davanti alla Regione. Nell'occasione i manifestanti presenteranno anche le loro proposte per una nuova legge regionale «che mantenga la funzione sociale dell'edilizia pubblica».

Decentramento

Una «Consulta»
per la Zona 17

I consiglieri eletti nelle liste di centro-sinistra della Zona 17 si ribellano alla situazione di stallo imposta nel decentramento dalla Giunta Albertini. Una situazione «di palese violazione delle norme regolamentari», si legge in un volantino, «intollerabile e profondamente lesiva dei diritti dei cittadini», ravvisata anche dal Tar che ha impegnato la Giunta a fissare la data delle elezioni del decentramento (per le 14 zone commissariate) entro il prossimo autunno. Nel frattempo, siccome i problemi incombono, i consiglieri propongono di istituire una «Consulta di Zona» come «adeguata risposta democratica alla cancellazione del decentramento». La prima riunione, alla quale hanno già aderito varie forze politiche e organizzazioni sociali della Zona 17 si terrà mercoledì 3 giugno alle 20,30 presso la sala del Consiglio di Zona in via Legioni Romane 55.

Attività Ds

Scuola: dibattito
in federazione

Oggi, alle ore 10, presso il salone della cooperativa Filippo Corridoni in via Scandini 58, assemblea pubblica organizzata dall'UT Milano Ovest (zone 17 e 18) «per un quartiere più vivibile e sicuro». Saranno presenti consiglieri comunali e ex consiglieri di zona. Domani, dalle 17 alle 20, alla sala Gramsci in via Volturmo 33 incontro pubblico per discutere di «scuola e formazione professionale: le ragioni dell'integrazione». Introduce i lavori Ferruccio Capelli, esecutivo della federazione Ds. Partecipano: Andrea Ranieri della Cgil Formazione, Giorgio Franchi del Cism, Maria Chiara Bisogni assessore provinciale al lavoro. Ore 18 dibattito. Relazioni sull'integrazione nella provincia di Milano di Claudio Minoia, Tiziana Pedrizzini e Maria Pia Rosti. Coordinatore Guido Galardi, consigliere regionale Ds. Martedì 2 giugno, alle ore 21 è convocata la riunione del gruppo di lavoro Medicina Generale, presso la federazione in via Volturmo 33, con all'odg: preparazione temi per il congresso dell'autonomia tematica; suddivisione del lavoro all'interno del gruppo; varie e eventuali. La riunione della Direzione provinciale, allargata al Consiglio dei garanti, è convocata per sabato 6 giugno alle ore 9,30 presso la federazione Ds in via Volturmo 33. All'ordine del giorno: stato della coalizione dell'Ulivo e dei rapporti politici e valutazione del voto amministrativo; stati generali della città di Milano; varie e eventuali. Relazione di Alex Iriondo, segretario della federazione milanese. Vista l'importanza degli argomenti, si raccomanda la presenza e la massima puntualità. FESTE DELL'UNITÀ si svolgono a Bollate in piazza della Resistenza; Paderno Dugnano, presso il centro sportivo; Cinisello Balsamo presso Villa Ghirlanda; Settimo Milanese presso il Giardino Verde in via Garibaldi.

Scrive l'omicida: «Mio figlio mi parlò di giochi strani con adulti, tra cui mio padre»

«Mamma, ti spiego perché ho ucciso papà»

Lettera confessione di Vincenzo Marchese

«Mamma io non ti odio, anche se sapevi. Mi dispiace tanto. Ma quando T. mi ha detto quello che mi ha detto, il mio unico pensiero era quello di uccidere la persona che ho amato di più nella mia vita: mio padre».

In sette pagine, scritte a stampatello su alcuni fogli di carta intestata della Tamoil, Vincenzo Marchese (nella foto) ha spiegato perché, l'altro ieri a mezzogiorno, ha ucciso il padre Antonio. Anche, anche se ancora ieri gli investigatori della squadra mobile hanno ribadito che non c'era mai stata alcuna denuncia contro il padre per presunte molestie nei confronti del nipotino.

Vincenzo Marchese ha scelto di scrivere alla madre una sorta di testamento per delegare il controllo di una cooperativa di cui è presidente e lasciarle l'incarico di occuparsi dei suoi tre figli, il maschio T. e le femmine F. e M.: i primi due figli della sua ex convivente, l'ultima nata il giorno prima da Tatiana, una russa di 25 anni che aveva sposato: a lei e ai bambini lascia la casa di Bresso.

L'uomo scrive che per tutta la notte ha pensato a quello che gli aveva detto il piccolo T. la sera del 28 maggio: «Ci parlava di giochi strani con persone adulte, tra queste mio padre. Non riuscivo a credere a

quello che ho sentito: un dolore al cuore, avrei voluto morire». In quei giorni Tatiana è in ospedale per partorire e Vincenzo vive con il figlio e la cognata, Svieta. Anche lei ha ascoltato il bambino: cercano di fargli dire qualcosa di più, ma il piccolo è ipnotizzato dai cartoni animati alla tv e non vuole rispondere alle loro domande. Poi «il bambino comincia a dire cose assurde e io stavo impazzendo, e il mio unico pensiero



«Le parole del bimbo mi hanno convinto»

era uccidere».

Passa la notte a rimuginare, Vincenzo Marchese, vuole uccidere suo padre, «la persona che mi aveva fatto più male». Quando si sveglia, venerdì mattina, va al bar sotto casa e fa colazione, beve anche due birre e sgrida il bambino che è uscito di casa in mutande. Capisce che è successo qualcosa, perché il piccolo è imballato con la cognata continua a tacere, il piccolo piange e dice «mi vergogno». Alla fine la donna gli dice qualcosa che sembra confermare

la sua ipotesi. E lui decide di passare ai fatti, di portare a termine quanto si è ripromesso: uccidere il padre. «Ho visto solo morte, liberazione, purificazione», scrive a grandi lettere sui fogli che consegnerà alla madre dopo il delitto.

Manda la cognata e il bambino all'ospedale dalla moglie Tatiana e prende la pistola. È una Beretta 98F versione civile dell'arma usata dalle Forze dell'Ordine, i proiettili sono Luger calibro 9, ne ha quindici nel caricatore, e alla canna è anche applicato un silenziatore. «Mi organizzo come fare per ammazzarli tutti. Penso a quel bastardo di mio padre», scrive alludendo ad alcuni amici del genitore che avrebbero avuto un ruolo nella brutta storia della quale si è ormai convinto.

Il resto è noto: tre colpi al padre, il passaggio a casa della madre alla quale confessa l'omicidio e l'intenzione di andare ad ammazzare anche un presunto complice del padre, che ha un ristorante a Bobbio, in provincia di Piacenza, infine l'arresto a Cinisello Balsamo, nel piccolo ristorante "Top 2000" dove i carabinieri erano stati chiamati perché Vincenzo stava distruggendo tutto.

«Era appollaiato sulla macchina del caffè - racconta un ufficiale dei carabinieri - e lanciava bottiglie contro i militari. I carabinieri erano

per fortuna erano robusti, ma sono riusciti a bloccarlo solo dopo una lunga colluttazione. Appena arrivato in ospedale lo hanno riempito di sedativi, perché era assolutamente fuori di testa». Gliene hanno dati tanti che il magistrato, il sostituto procuratore Gherardo Colombo, ancora non ha potuto interrogarlo.

Vincenzo si era presentato al "Top 2000" verso le 15 e aveva chiesto di mangiare. Il gestore del piccolo ristorante a conduzione familiare capisce subito che quel giovane è un po' troppo alterato. Gli serve sette bottiglie di birra, Vincenzo Marchese beve una dopo l'altra e, quando arriva il cibo, lo rimanda indietro, urla con la cameriere. Il proprietario lo invita a uscire, ma lui dopo un po' rientra, sfondando con una testa la porta a vetri che era stata chiusa a chiave. Con una mazza comincia a distruggere tutto e allora parte l'allarme ai carabinieri.

Solo dopo averlo bloccato, confrontando con la centrale i suoi dati, i militari si sono accorti che avevano arrestato un assassino. Da ore erano stati messi in allarme, a Cinisello, dove Vincenzo abita, a Silandro (Bolzano), dove vive sua figlia F. con i genitori della mamma, e a Berreguardo (Pavia) dove vive l'ex convivente. Vincenzo, dopo l'omicidio, aveva telefonato anche a lei, chiedendole un appuntamento per la sera. Forse aveva in mente di compiere una strage.

Gp.R.

AMBIENTE



Il cavallo del re impacchettato per protesta

dagli Amici della terra, da Gaia e da altre associazioni ambientaliste. Dalle 10,30 a mezzogiorno hanno inscenato un corteo lungo corso Vittorio Emanuele accompagnato da draghi acciappaimballaggi e da un vermore mangiasprechi. Lungo il cammino hanno impacchettato anche dei passanti consenzienti. La ragione è presto detta: in Italia ogni anno vengono prodotte 38 mila tonnellate di imballaggi e gli imballaggi sono circa il 40 per cento dei rifiuti da smaltire.

L'avevano detto e l'hanno fatto: imitando l'artista bulgaro Christo hanno impacchettato il cavallo di Vittorio Emanuele in piazza Duomo. Non si è trattato di una performance artistica, ma di un gesto di protesta contro gli imballaggi inutili, messo in atto ieri

L'assassinio di Antonio Adduci avvenne la sera del primo aprile scorso. Ora Antonino Picone si è costituito

«Voleva il mio bar, gli ho sparato»

Dietro il delitto di un pregiudicato emerge una storia di minacce e di usura

Da vittima a killer. Sottoposto a usura, estorsioni, e minacce fisiche alla fine si è ribellato, nel modo peggiore. È stato Antonino Picone, contitolare del bar «Plana» a freddare a colpi di pistole la sera del primo aprile, proprio nel suo locale, il trentaquattrenne pregiudicato Antonio Adduci. Pressato dagli investigatori che gli stavano addosso, Picone si è costituito nei giorni scorsi ha confessato.

L'idea del delitto è maturata alla fine di un anno di calvario iniziato quando Antonio Adduci aveva messo gli occhi sul piccolo locale di via Plana per appropriarsene ed estendere la sua «attività» ai danni degli altri negozi della zona. Ma non aveva pensato alla possibilità che la sua vittima potesse trasformarsi, invece, nel

suo carnefice. Adduci quella sera si era recato nel bar forse per «strizzare» ancora un po' l'esperato contitolare e indurlo a cederli l'esercizio. Invece Picone, 61 anni, nato in provincia di Como, non era dietro il banco. Verso le 21 e 30 è entrato nel bar col volto mascherato da un passamontagna e una pistola in mano. In un attimo ha scaricato contro Adduci, intento a bere una birra, cinque proiettili di calibro 7,65 tutti andati a segno, e subito dopo è fuggito. Braccato dalla polizia, l'uomo, indagato in passato per stupefacenti e reati contro il patrimonio, alla fine ha ceduto. Forse anche spinto dal tentativo della moglie Gordana Milojevic, una jugoslava di 52 anni, di attribuirsi la responsabilità dell'omicidio. La don-

na, che ha problemi di alcolismo, si era attribuita la colpa in modo confuso e in uno stato poco lucido, ma per tutta una serie di altri indizi gli agenti non avevano creduto alla sua versione e le indagini si erano orientate subito su Picone. Gordana era stata comunque arrestata per possesso illegittimo di una pistola mitragliatrice «Skorpion».

La vicenda ha origine ad aprile dello scorso anno: in quel periodo Adduci, nativo del Cosentino ma residente a Osimo (Ancona), prestò 4 milioni a Picone per pagare una cambiale per l'acquisto del bar, con l'accordo che restituisse la cifra dopo un mese. Pochi giorni dopo, invece, il pregiudicato aveva preteso i suoi soldi più 700 mila lire di extra. Picone non poté

cedere alle minacce e restituire subito più soldi del dovuto, ma - secondo alcuni testimoni - di tanto in tanto Adduci si presentava al bar infastidendo il contitolare e vantandosi di estorcere denaro agli altri commercianti del quartiere. Vanterie che hanno trovato riscontro nelle indagini degli investigatori. Verso il marzo di quest'anno il pregiudicato si era fatto molto più insistente: approfittando anche della sua massiccia mole fisica aveva tentato di intimidire Antonino Picone, di struttura al contrario esile, per indurlo a cederli il bar che voleva trasformare in una «base» per i suoi affari illeciti. Insomma un percorso tipico - ha spiegato il dirigente della Mobile, Lucio Carluccio - di alcuni strozzini: prima prestiti a usura

ai negozianti, poi il tentativo di subentrare loro nelle attività commerciali. Ma Picone non ne ha potuto e ha deciso di eliminare Adduci. Mentre nel bar non c'era nessuno - ha detto alla polizia - ha ucciso l'estorsore. L'uomo non ha spiegato che fine abbia fatto la pistola usata per l'omicidio, arma diversa dalla Skorpion trovata nascosta nel locale. Ma ci sono anche altre incongruenze rispetto alle cronache del delitto, secondo le quali al momento dell'esecuzione nel bar c'erano la barista e diversi avventori. Inoltre questi stessi, testimoni oculari, assicurano che i killer erano due. Che fine ha fatto il secondo uomo scomparso?

Rossella Dalò

Sport e disabili una folla in piazza Duomo

Sono arrivati a centinaia tra atleti, amici e parenti per partecipare al «Meeting delle quattro nazioni», una manifestazione di due giorni dedicata allo sport e ai disabili. Ieri migliaia di persone hanno gremito le strutture allestite in piazza Duomo per la prima giornata dell'iniziativa, che vede la partecipazione di delegazioni dalla Spagna, dalla Francia e dal Belgio, oltre naturalmente agli atleti italiani.

Una giornata all'insegna dello «Sport senza barriere», come recita lo slogan della manifestazione, in tutti i campi: judo, scherma, calcio, basket.

Oggi la manifestazione diventa più seria, sarà infatti una giornata agonistica, con i giochi che per tutta la giornata si svolgeranno all'Arena dalle 10 alle 18,30 con gare di 100, 200, 400, 800 e 5000 metri.



Tutti i colori della città dei bambini

Viale Papiniano? Un viale alberato e con le panchine; la Darsena? Non più parcheggio ma parco con lampioni, alberi e panchine; una piccola piazza senza vita al Lorenteggio si trasforma in un teatro all'aperto. È la città coloratissima - con molto più verde e tante automobili in meno - senza più stabili degradati e aree dismesse che emerge dai racconti e dai disegni realizzati da 800 studenti di 16 scuole elementari e medie illustrate dall'osservatorio, Massimo Todisco, nell'ambito delle varie feste che proseguiranno per diversi giorni in piazza Vetra, zona che si sta cercando di rivitalizzare in modo da ridurre lo spaccio.

Vertenza Ansaldo

Il premier promette un «tavolo»

Il presidente del Consiglio Romano Prodi si è impegnato in prima persona sulla vicenda Ansaldo nel corso di un incontro alla Provincia di Milano con le rappresentanze sindacali della divisione di Legnano del gruppo genovese. «Ho incaricato il ministro Bersani, il quale ha tutto il mio appoggio - ha detto il presidente del Consiglio nel corso dell'incontro - affinché si possa aprire un tavolo per acquisire tutti gli elementi necessari per la situazione dell'Ansaldo e accelerare la conoscenza con il gruppo Daewoo».

Prodi ha proposto anche un incontro a Roma da realizzarsi quanto prima con tutte le parti interessate, Regione Lombardia e Provincia di Milano comprese. Il presidente della Regione, Roberto Formigoni, dal canto suo, ha avanzato la proposta di portare a Roma una piattaforma già definita dagli enti locali e dalle Rappresentanze sindacali.

Nell'incontro con il presidente del Consiglio, i lavoratori hanno espresso tutta la loro preoccupazione per «la gravissima situazione in cui si trova Ansaldo Energia». In particolare la delegazione sindacale ha motivato al capo del Governo la «contrarietà al piano di ristrutturazione presentato da Finmeccanica e Ansaldo» che prevede per il solo impianto produttivo di Legnano l'uscita di quasi 1500 lavoratori sui 2100 oggi occupati nella ex «Franco Tosi».

Il progetto di ristrutturazione ha fissato in ben 993 gli «esuberanti strutturali» per i quali si aprirebbe la cassa integrazione a zero ore, corridoio del licenziamento. A questi il piano aggiunge la cessione a società esterne dei reparti di carpenteria, meccanica (per la quale ci sarebbe un interessamento del presidente di Confindustria Giorgio Fossà, industriale della zona), e turbine industriali. Ovvero la vendita di quasi tutta la parte manifatturiera e produttiva di Legnano con il conseguente trasferimento, almeno sulla carta, di 550 lavoratori attualmente occupati nei tre reparti.

R.D.